

LIBERTÀ
GIUSTIZIA
UNITÀ

IL POPOLO

"La libertà ha bisogno della religione, e la religione ha bisogno della libertà..."

MONTALEMBERT

Una democrazia rappresentativa, espressa dal suffragio universale, fondata sull'uguaglianza dei diritti e dei doveri, e animata dallo spirito di fraternità, che è fermento vitale della civiltà cristiana: questo deve essere il regime di domani.

IERI, OGGI, DOMANI

La nostra "Democrazia Cristiana,, e le sue tradizioni

La liberazione dal fascismo appariva ancora molto remota e nessun partito, vecchio o nuovo si era ancora costituito, quando nel Comitato Centrale Antifascista sorse l'idea di chiamarsi «Democrazie Unite»: *democrazia liberale, democrazia socialista e...* che cosa potevamo essere noi, se non la *democrazia cristiana*? Già oltre due anni e mezzo or sono, nelle conversazioni avute con un gruppo di amici milanesi che si chiamavano neo-guelfi, la «Democrazia cristiana» era stata invocata come quella corrente di idee che, in attesa della formale costituzione di un partito, avrebbe dovuto convogliare e assorbire tutti i movimenti politici che s'ispiravano ai suoi principii.

Certo il Partito Popolare Italiano, soppresso dalla dittatura fascista, viveva e vive ancora nel cuore dei moltissimi, che ne hanno conservata intatta la fede, e il ricordo delle vecchie battaglie per il rinnovamento dello Stato e soprattutto la gloriosa lotta contro il fascismo, ora che la vittoria appariva probabile, riempiva di legittimo orgoglio l'animo di coloro che erano passati attraverso il lungo periodo, senza inflessioni e senza contaminazioni. Niente di più facile, forse anche niente di più naturale che rialzare le vecchie bandiere, gelosamente custodite, e far appello ai quadri preesistenti, i quali erano e sono più vivi e più robusti della compagine rimasta a qualsiasi altro dei partiti sopravvissuti.

Ma gli anziani ebbero soprattutto la preoccupazione dei giovani, dei giovani che non ricordano, perché non hanno visto, né vissuto il passato politico dei cattolici italiani, ne hanno talvolta un'immagine inadeguata o turbata dalla propaganda avversaria, o comunque vogliono forgiare uno strumento politico nuovo e un programma che della novità abbia anche l'aspetto.

Gli anziani volevano anche evitare l'impressione d'invitare i giovani ad un'assemblea ove podio e poltrone fossero già occupate in base ai meriti passati e all'anzianità di servizio. Conveniva dir loro: Mettiamoci tutti sulla base solida dei comuni principii politico-sociali e delle comuni tradizioni; poi provvederemo assieme allo statuto, al nome, al testo definitivo del programma e all'inquadramento del partito. *Patent portae!*

Così quando più tardi raccomandammo allo studio degli amici un abbozzo provvisorio di programma, lo presentammo come «idee ricostruttive ispirate alle tradizioni della Democrazia cristiana».

Di tali tradizioni il più autorevole interprete fu Giuseppe Toniolo, il quale alla sua esposizione sintetica pubblicata in Pisa nel 1900 sotto il titolo «Indirizzi e concetti sociali all'esordire del secolo XX» premette l'avvertenza che la Democrazia cristiana «questa effervescenza di fatti e idee insieme... si elaborò e si svolse sotto lo sguardo vigile di Leone XIII, il quale intervenne in ripetute occasioni a consacrarne il nome e la sostanza». In questo libro non manca il contingente, il caduco, il superato, perché vincolato alle condizioni del tempo, ma alcuni capitoli e molte pagine sono più che mai vive e attuali, perché riguardano le mura maestre della ricostruzione avvenire.

Le idee politiche di Toniolo

Così quando il Toniolo segnala come le tre più urgenti rivendicazioni etico-civili la *libertà personale e privata, la ricostituzione e funzione delle classi sociali, l'unità morale e la coscienza della missione storica della nazione*.

La libertà personale e della vita privata è «germe necessario di civile risurrezione». «Quale speranza di risorgimento per un popolo, in mezzo a cui la personalità ha smarrito il concetto della propria dignità... e l'individuo è ridotto ad un congegno della poderosa macchina dello Stato o ad un atomo incosciente del futuro collettivismo?».

«La libertà è sostanza e lievito della futura democrazia», la libertà «è diritto inescindibile del concetto di democrazia, la quale in questo senso sociale-civile, è ordinamento giuridico volto a riconoscere e proteggere nel cittadino i beni morali inerenti alla natura umana...». «Così popoli democratici nel significato scientifico e volgare suona lo stesso che popoli liberi, garantiti contro ogni ingerenza dello Stato nella personale e privata autonomia».

La libertà giuridica nominale non basta. Ci vogliono le autonomie reali organiche entro la società civile, l'autonomia delle classi organizzate «unico modo di esplicazione normale per attuare la solidarietà sociale», la autonomia del Comune e della Regione, l'autonomia della scuola e della beneficenza.

E' noto che per *classi* Toniolo intendeva le rappresentanze degli interessi professionali, autonome ed elettive. Tutte queste autonomie non intaccheranno la unità nazionale la quale deve fondarsi soprattutto sull'unità morale, sulla coscienza comune di avere una missione e una vocazione particolare nell'avvenire della civiltà cristiana, missione ispirata alla nazione italiana dalla sua storia e dal fatto provvidenziale di essere la sede del Pontificato romano.

Punto di partenza

Certo il progresso dei tempi ha superato alcune rivendicazioni operaie del Maestro, ma qual punto di partenza, qual direttiva avvenire è contenuta in questa sua affermazione: «E' in contraddizione con tutte le leggi sociologiche il ritenere che il sistema industriale poggiante sul salariato, come un giorno sulla universale servitù, sia un regime normale e definitivo, sino a togliere financo la speranza al lavoratore di sollevarsi *in istato*».

All'opposto la genesi di nuove classi, che dal basso si elevano a rinfrancare e ringiovanire le più antiche, si confonde col concetto stesso dell'incivilimento».

Questa direttiva di Toniolo ci potrà condurre fino al fondo di un ordinamento economico completamente rinnovato. Non è in questo contesto che intendiamo svolgere le nostre idee programmatiche di giustizia sociale, ma i lettori sanno quali esse sono in principio e, più avanti, ci riserviamo di esporre come dovranno essere nell'attuazione.

Libertà fondamentale

E come è attuale, come è giovane sempre Giuseppe Toniolo, quando riassumendo i principii

politici del futuro, afferma e illustra i seguenti criteri fondamentali: «eccellenza dello Stato per se stesso, rispetto alle forme di Governo (monarchia, repubblica, ecc.), che rimangono affatto secondarie; la legittimità e valore di queste, misurata al bene comune della nazione; e il dovere di coordinare gli interessi nazionali ai fini perenni e universali della civiltà».

Oggi più che mai, dopo la fatale esperienza, sentiamo come egli fosse nel vero quando scriveva che gli ordini democratici dell'avvenire dovranno poggiare «non meno sul rispetto della libertà personale (*habeas corpus*) che sul riconoscimento e sul rigoglio delle libertà locali (*Self-government*): libertà che sono d'origine cristiana e guelfa».

Infine il monito ch'egli ci dà di non poggiare tutte le nostre speranze sul cambiamento «degli istituti giuridici o dei congegni politici trascurando la riforma morale del costume», chi non sente oggi il dovere e l'urgenza di accettarlo e farlo proprio?

Una deviazione

In fondo al libro, Toniolo metteva in guardia i giovani contro le intemperanze e le deviazioni. I fatti dimostrarono subito che ce n'era bisogno. In quello stesso anno la particolare organizzazione murriana che portava il titolo di «Democrazia Cristiana» ebbe un primo urto disciplinare colla suprema direzione dell'Azione Cattolica, e più tardi, dopo alcune oscillazioni, R. Murri, rivelatosi come un novatore sul terreno religioso, tentò di associare la democrazia cristiana alle correnti moderniste del Loisy e del Tyrrell. L'autorità religiosa, com'era suo diritto, intervenne e i democratici cristiani s'affrettarono a separare la loro responsabilità. L'ultima «Lega democratica cristiana» fu quella diretta dall'avv. Cacciaguerra di Cesena, morto nel 1918, della quale il Murri — ormai uscito da parecchi anni dalla Chiesa Cattolica — scriveva ironicamente nel 1920 che era «tutta intenta a conciliare il più pio e ortodosso cattolicesimo con la proclamata autonomia politica».

Questi episodi organizzativi vennero presto sepolti dall'oblio per il sopravvenire dei problemi della guerra mondiale e del dopoguerra e definitivamente superati nel 1919 colla libertà concessa ai cattolici di costituire partiti politici. Ai primi del 1919 fu disciolta l'Unione elettorale, che era un ramo dell'Azione Cattolica essendo stata a questa affidata un'opera di preparazione sociale cristiana, all'infuori e sopra di ogni attività politica. Ciò coincideva colla nascita del Partito Popolare Italiano. L'appello ai «liberi e forti» del 18 gennaio 1919 si ispira alle direttive di G. Toniolo, e lo stesso Sturzo, dichiarò allora che il nuovo partito era la democrazia cristiana nella sua concretezza politica, e il Murri nel 1920 scrisse che «il Partito popolare italiano è l'antica democrazia cristiana, ma depauperata e immunizzata attraverso la reazione di Pio X, di ogni germe di modernismo». Lieti di questo riconoscimento, noi affermiamo che questi di Toniolo sono proprio i principii che ispirano anche i democratici cristiani d'oggi.

Dopo l'estrema minaccia del

totalitarismo pagano, che ha scosso fin nelle fondamenta il vivere civile e ci ha precipitati in un immane disastro, la società moderna, lungi dal voler ammodernare il Papato, guarda ad esso come al sommo magistero della Cristianità. Se Hitler invia i volumi di Nietzsche a Mussolini, il mondo accoglie i mirabili e luminosi messaggi di Pio XII come la speranza e il pegno della sua salvezza. Roosevelt, Wallace e molti altri statisti di tutti i continenti invocano la *Christian Democracy*; a Londra intorno al centro di studio *People and Freedom*, promosso da D. L. Sturzo, illustri scienziati e politici di tutti i paesi studiano le riforme concrete della ricostruzione democratico-cristiana europea..., ed è ben comprensibile che i nostri amici, dovendo il 25 luglio firmare i manifesti collettivi delle opposizioni segnasero istintivamente, dappertutto, col nome, glorioso in Patria e ben compreso e significativo per l'estero, di *Democrazia cristiana*.

Aspetti superati

Ormai non sarà più lontano il tempo in cui si potrà stabilire con metodi democratici quale sia il nome più conveniente per un partito che è strumento di lotta politica e parlamentare; ma, comunque, è già chiaro fin d'ora che certi riguardi che s'imposero nel passato, hanno perduta importanza. La questione dell'acconfessionalità, ad esempio, intesa come tendenza a non impegnare in rivendicazioni di politica concreta l'autorità ecclesiastica, non ha più risonanza dopo che i nuovi statuti di Pio XI circoscrivono esattamente la sfera di attività dell'Azione Cattolica e i Trattati Lateranensi riconoscendo in pieno l'Italia unificata hanno tolta per sempre ogni riserva richiesta in passato dal mancato accordo fra Italia e Santa Sede. I Trattati lateranensi vanno difesi soprattutto perché rappresentano la pace fra la Chiesa e lo Stato; ma tra le felici conseguenze di essi non è la minore quella di assicurare alla ricostruzione nazionale il libero e prezioso apporto delle coscienze religiose.

La permeabilità della D.C. in confronto di nuove esigenze

In quanto al contenuto tecnico-ricostruttivo del sistema democratico, cioè alle sue forme concrete e ai suoi istituti giuridici, nessuno pretende d'imporre schemi fissi, adatti per ogni tempo ed ogni paese. Siamo su di un terreno sperimentale e le tradizioni, i costumi, la mentalità di un popolo implicano diverse esigenze e diversi istituti. Mutano soprattutto il contenuto e i postulati concreti della giustizia sociale.

«La Democrazia», scrive Don Sturzo nel volume altra volta citato (*), quale contrapposto alla reazione e con riguardo alla situazione politica europea odierna, significa soprattutto regime di libertà per tutti i cittadini. La forma può variare, ma dall'esperienza degli ultimi 150 anni risulta chiaro che essa implica un governo popolare e rappresentativo, basato sul suffragio universale e sul rispetto per le libertà

(*) *Italy and Fascism*. London, Faber and Gwyer, 1926.

civili e politiche... Una cosa però è di fondamentale importanza e deve essere accettata da tutti come base di ogni forma politica: rispetto per la personalità umana e riconoscimento che da essa derivano libertà e diritto, come per diritto naturale, diritto che per i credenti è il segno dato da Dio dell'alto fine morale e religioso dell'uomo. Ciò negava fino ieri la democrazia razionalista, e qui stava il suo errore, com'è l'errore del nazionalismo oggi imperante» (p. 259).

«Per coloro di noi che credono nella perenne virtù della cristianità nella vita dei popoli la Democrazia deve essere sempre permeata dallo spirito cristiano, che è spirito di libertà, spirito

di comunione di beni, spirito di amore che abbraccia tutte le classi e tutti i popoli. Perciò noi crediamo nei progressi e nel finale trionfo di una democrazia cristiana... Anche per l'Italia dovrà venire il tempo in cui una democrazia pacifica e progressista, operando secondo i metodi della libertà rimetterà l'Italia al posto che le è proprio, come centro di vita morale e artistica, di pensiero religioso e giuridico, di lavoro e di commercio, come un fattore nell'equilibrio internazionale, cosicché essa riprenda la funzione del suo storico destino che è quella di essere una *grande nazione devota alla pace*» (p. 297).

Demofilo

Appello ai giovani del '24 e '25

A voi giovani delle classi 1924 e 1925 il maresciallo Graziani ha rivolto un radiomessaggio per smuovere la vostra decisione di non arruolarvi sotto le bandiere nazi-fasciste. Vi ha detto molte cose il maresciallo; false e davvero illusorie. E, come foste un branco di giovinaisti viziosi ed ingordi, vi ha solennemente ammoniti di non lasciarvi attrarre dal caffè a 30 centesimi che si beve ora a Napoli.

Noi che vi consideriamo uomini responsabili e coscienti del vostro dovere e dei vostri interessi vi teniamo altro discorso niente affatto sirenico, ma crudo, breve, onesto e vero.

Vi parliamo così: il rispondere alla chiamata delle classi 1924 e 1925 non significa presentarsi per un arruolamento, ma semplicemente farsi prendere in una grande retata colla quale i tedeschi vogliono sottrarre altri giovani alla nostra nazione. E' infatti incontestabile che Hitler non permetterà mai che il cosiddetto governo fascista repubblicano proceda alla formazione di un esercito regolare. Egli sa benissimo che gli italiani non vogliono avere più a che fare con i fascisti e che hanno sperimentato fin troppo le ingiurie e le barbare violenze dei tedeschi. Egli logicamente oggi si fida ancor meno degli italiani e non darà loro delle armi in mano, per non correre il facile pericolo di vederle adoperate contro la Germania.

Cosa si ripromette dunque da voi? Questo: infliggere un altro tremendo salasso al potenziale umano del nostro paese. E quale sarà la vostra sorte? Questa, e certa: stipare altri carri bestiami che ben sigillati vi faranno raggiungere i vostri connazionali, che avendovi già preceduto in questo calvario ora languono nei campi di concentramento o faticano come schiavi nei lavori forzati. Coloro che tra voi avranno

la ventura, o la sventura, di rimanere in suolo italiano saranno accodati ai tedeschi per essere miseri ausiliari nelle loro opere di devastazione e di persecuzione contro le cose e le persone del vostro paese.

Sarete così costretti a dar mano nel distruggere ciò che nostro, il nemico non può rapire, rovinare i beni dei vostri connazionali ed anche vostri; colpire i vostri compatriotti, i vostri amici, quelli che amate e che vi amano, colpire e ferire insomma la vostra Patria già tanto provata e dilaniata. Ecco le tristi prospettive che vi stanno dinanzi.

Ricordate che il governo fascista è uno strumento cieco e miserabile in mano tedesca e che nulla può decidere o fare se non quello che gli impone Berlino. Ricordate che Hitler ha solennemente promesso che la tremenda punizione che infliggerà all'Italia — rea solo di non aver più voluto combattere per gli interessi della Germania — dovrà essere l'esempio del castigo che egli riserva ai suoi vassalli che pensassero di resistere dal lottare al suo fianco. Ricordate lo scempio che egli ha fatto della gioventù di altri paesi occupati, e specialmente di quella polacca, pur senza un precedente simile a quello che rimprovera all'Italia; ricordate tutto questo e vi convincerete subito che quello che prevediamo pel vostro avvenire e per la nostra nazione non sorpassa in alcun modo la misura della ferocia hitleriana.

Nessun dubbio dunque sul vostro dovere e sul vostro interesse, non macchiatevi di tradimento verso il vostro paese, sottraetevi alla cattura.

E voi madri vegliate sulla sorte dei vostri figli, non vacillate un solo istante: conservateli alla patria ed all'onore, solo così li conserverete anche al vostro affetto.

Il combattente

L'o. d. g. del Comitato di Liberazione Nazionale

Il 16 novembre si è riunito il Comitato di Liberazione Nazionale il quale ha fissato la sua direttiva di fronte ai recenti avvenimenti col seguente ordine del giorno:

«Il COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE di fronte agli ultimi sviluppi della situazione e alle preannunziate dimissioni del governo Badoglio che intende ritirarsi non appena Roma avrà ripreso il suo compito di capitale;

1) dichiara che il popolo italiano dovrà appena sia liberato il territorio nazionale esprimere la sua volontà circa le forme istituzionali dello Stato. A questo diritto che scende dal principio democratico e ha avuto il suo riconoscimento anche negli accordi di Mosca, il popolo italiano non può in alcun caso rinunciare.

Pertanto il problema istituzionale dovrà essere sottoposto nella sua interezza, non pregiudicabile da sostituzioni di persona, al sovrano giudizio di tutto il Paese.

2) conferma la necessità già espressa nel proprio o. d. g. del 16 ottobre che il nuovo Governo assuma tutti i poteri costituzionali per dare finalmente al Paese quella guida sicura che è mancata finora e che è indispensabile per condurre con ferma decisione e nell'unione di tutti gli italiani, la guerra liberatrice e per preparare nella solidarietà di tutti i partiti antifascisti le nuove forme politiche economiche e sociali del nuovo Stato».

PROBLEMI MORALI E TECNICI DELLA RICOSTRUZIONE

Il risorgimento morale degli italiani

Caratteristica dei cattolici nella politica — dei cattolici in quanto cittadini — deve essere uno sforzo risoluto per moralizzare la vita pubblica. Portatori della verità divina nelle relazioni umane, essi o riescono a innalzare a un piano di unità spirituale e di solidarietà sociale, o sono falliti.

La città è stata invasa dalla irruggine dei suoi collettori sotterranei: bisogna ripulirla; o tutto quel che di nuovo e di bello importeremo dentro le sue mura, infettato, deperirà. Vi portassimo anche la città del Sole, vi diverrebbe uno sterquilino. V'introducessimo anche l'eguaglianza perfetta, nella corruzione degli spiriti diverrebbe una ipocrita nequizia.

Evolvendosi dal marxismo al cristianesimo, Péguy constata: «La rivoluzione sociale o sarà morale o non sarà».

L'ordine nuovo o sarà morale o non sarà, riducendosi a una appendice necrotica del disordine antico, a un antifascismo qualunque, e cioè a un fascismo capovolto, dove né la dignità della persona umana, né l'elevazione dei ceti miserabili, né l'equa redistribuzione della ricchezza o una più razionale produzione di beni sarebbero realizzate. I programmi più perfetti restano sulla carta se lo spirito non li trasforma in vita; e il risanamento dell'Italia rimarrà un sogno se non si attenderà a promuovere, sistematicamente, l'educazione morale del popolo. La neutralità morale — il laicismo in politica — è una forma di frivolo suicidio.

Noi crediamo che se manchi l'onestà — un'onestà basata su norme non mutevoli e sanzionata da un giudice inamovibile per l'eternità — tutti i piani di rinnovamento, da chiunque banditi, saranno, nell'attuazione, falsificati e frustrati.

«Il materialismo è, fra tutte le metafisiche, la più insostenibile», diceva pure Péguy. In un certo senso, anche il marxismo, se non voglia restar truffato per istrada, anche il liberalismo, se non debba ridursi a un'ipocrisia, abbisognano preliminarmente della morale tradizionale, eteronoma, per intendersi. Si potrebbe dire che persino l'ateismo dovrebbe disporre d'una teologia, per sostenersi. E cioè, fuori di paradosso, nessun sistema vive, se non si salda su principi fondamentali, che nella civiltà occidentale — nella civiltà — s'identificano coi principi del catechismo.

Lo corruzione politica

Vent'anni di fascismo hanno corrotto la vita politica, oltre i confini del fascismo stesso. Anche se non indrappellate nelle quadrate legioni, ci sono non poche brave persone, che, integre nella vita privata, diventano inconsciamente — quasi direi, incontinentemente — immorali nella vita pubblica, dove ragionano e agiscono in uno stato di machiavellismo integrale, come se una crassazione, un omicidio, una menzogna, una sopraffazione nella vita associata, nei rapporti tra Stato e Stato o tra cittadini e poteri pubblici, cessino d'essere crassazione, omicidio, prepotenza o siano giustificabili col pretesto dell'interesse pubblico e della ragion di Stato. Nell'area nazionale si potrebbe rubare, e non sarebbe furto; affamare, e non sarebbe nequizia; sopraffare i cittadini della loro libertà e dei loro risparmi, e sarebbe un servizio allo Stato. Nei rapporti tra i popoli, si potrebbe invadere il territorio d'una nazione pacifica, e

sarebbe diritto di spazio vitale; o impiantarsi a casa d'altri a farvi la guerra e il proprio comodo, e sarebbe lecito perché utile. La putrefazione delle coscienze è molto più vasta di quanto s'immagini.

Tutto ciò è vero. Ma è vero pure che il fascismo è stato non soltanto una scuola di diseducazione e una prassi d'amoralità politica, ma è stato esso pure un prodotto, il più cospicuo, e la montatura, la più riuscita, o meglio l'organizzazione, la più totalitaria, del malcostume che ancora serpeggiava tra i piedi della gente nelle strade della civiltà italiana. È stato il precipitato dei peggiori istinti e il potenziamento del vario malcostume politico di cui più si lamentavano gli uomini del periodo liberale.

Ora, qui interviene l'opera nostra più necessaria e più propria. Cristiani, non possiamo darci alla politica se non la intendiamo quale servizio alla comunità dei fratelli; se non vi portiamo una intransigenza etica degna di seguaci dell'Evangelio e insieme una tolleranza umana verso le opinioni, un rispetto verso le persone, una comprensione degli interessi, una lealtà senza retorica, un'educazione, insomma, la quale faccia del campo politico una palestra di coscienze e d'intelligenze da risacca, che, coi mazzieri, gli squadristi, il Ministero della cultura popolare, era divenuta.

L'Italia — e questo dobbiamo mettere in testa a tutti — è un caro antico plastro da viaggiare dentro tutti, affiancati, in una postura meno disagiata possibi-

le; e non una diligenza da svaligiare, specie oggi, che, consumato lo svaligiamento, una caccia, un assalto non avrebbero altro risultato che di fare a schiappe il tronco stesso del veicolo per metterlo a fuoco.

Mai come oggi il servire a questa esigenza preliminare di vita è stato atto di tanta carità: carità di patria, pietà per le moltitudini vittime del malcostume.

Un tale compito i primi tempi ci alienerà le simpatie, ma produrrà il nucleo centrale di recupero delle forze sane e formerà l'ossatura della rinascita. Chè

«L'esperimento russo ci ha enormemente giovato. E sotto l'aspetto socialista e sotto quello politico. Ha aperto molti occhi che si ostinavano a rimanere chiusi. Se la Germania vince bisogna mettersi in mente che la rovina certissima e totale ci attende. Il Germano non ha modificato i suoi istinti fondamentali. Sono gli stessi che Tacito descriveva nel suo «Germania» alla perfezione.

Nella «Vita di Agricola» lo stesso storico romano stabilisce fra i britanni e i germani una differenza che ha oggi, come 19 secoli fa, lo stesso valore: mentre i britanni combattevano per la difesa della Patria e della famiglia, i germani combattevano per avarizia e per lussuria».

Mussolini
(Discorso del 24 maggio '18).

l'impresa della nuova Italia va cominciata da capo. Nella formazione unitaria della Penisola s'andò così in fretta che non si ebbe tempo di fare gl'italiani. Comincia oggi, se noi lo vogliamo, il più vero Risorgimento.

Il Guelfo

Questioni di metodo

Nessuno può mettere in dubbio, sotto pena di travisare una eloquentissima realtà, che l'antifascismo sia oggi l'espressione sincera e cosciente del sentimento unanime del popolo italiano. Quanti ancora avessero delle nostalgiche o dei rimpianti o, peggio, coloro che ancora sventolano un nome ed una bandiera ai quali l'Italia vera ha tolto ormai e per sempre ogni diritto di cittadinanza, fanno parte di quelle minoranze disoneste o interessate o iluse che non meritano di rappresentare niente altro se non i loro privilegi, i loro egoismi e la loro ignoranza.

Per questo, e cioè per la convinzione che l'antifascismo è ormai un inoppugnabile dato di fatto, penetrato com'è nella coscienza delle masse, siamo indotti alle volte a ritenere quasi superfluo e forse perfino superato l'insistere ancora sui ben noti motivi che lo giustificano. Eppure forse non sarà male guardare un po' a fondo nei propositi e nelle azioni di certi che continuano a gridare ai quattro venti il loro antifascismo. E ciò non solo per dir loro che ormai lo abbiamo capito e che siamo ben d'accordo, ma anche per vedere se — magari in buona fede e con le migliori intenzioni — non accada loro di fare dell'antifascismo ma con metodi nettamente e schiettamente fascisti.

Ora bisogna intendersi: tutti siamo d'accordo nel dire: basta col fascismo. Ma dobbiamo ugualmente essere d'accordo nell'affermare nella pratica realtà dei fatti che intendiamo finirla una buona volta e per sempre coi metodi fascisti. Attenzione, dunque, a non creare nuovi miti, nuovi gerarchi, nuovi duci, nuovi squadristi e sansepolcristi. Attenzione a non far leva solo sulla forza, solo sulla violenza, e sulla imposizione; attenzione soprattutto a non manomettere quelle libertà fondamentali senza le quali nessun popolo può sentirsi libero.

E' questione di metodo. E noi sappiamo e sentiamo che il rispetto al metodo della libertà dovrà essere il segno di riconoscimento e l'impegno d'onore di tutti gli uomini veramente liberi».

Cartesius

La liquidazione del sindacalismo fascista

La caduta del fascismo in Italia, come forza propulsiva politica, ha posto il governo Badoglio, privo del sostegno di uomini derivanti dalle correnti di opposizione che sempre avversarono il regime, nelle condizioni di comunque provvedere all'avviamento della soluzione del problema sindacale sulle basi di un ritorno alla libertà di organizzazione espressa direttamente dalle classi lavoratrici.

Il fascismo ha creduto di creare un sistema corporativo, solo col fatto di moltiplicare e suddividere una congerie di Confederazioni, di Federazioni, di Unioni provinciali e locali, ecc. con relativo esercito di Presidenti, di Segretari, di Fiduciari, di funzionari, che si sono moltiplicati a migliaia.

Di conseguenza impostazioni di bilanci, basati su quote obbligatorie, iscrizioni su ruoli fiscali, quote integrative cosiddette volontarie, tessere a iosa, ecc., per non parlare di contributi per le assistenze sociali e di partito, colla conseguente creazione di una vera e propria burocrazia cosiddetta sindacale, talvolta in contrasto colla stessa burocrazia statale.

Su tutte queste attività frazionate in sedi centrali e locali che cercavano ognuna di farsi la propria strada, magari urtandosi colle altre e creando doppioni inutili e dannosi, si ergeva dominatrice dispotica la volontà del Partito fascista che poteva sempre prevalere sulle direttive sindacali e modificarle a suo piacimento senza tener conto della volontà e degli interessi delle classi... obbligatoriamente organizzate.

E tutta questa enorme e traballante macchina burocratica, talvolta convocata da un cosiddetto Comitato corporativo centrale, e rappresentata, per elezione dall'alto, dalla Camera dei fasci e delle corporazioni, si è voluta chiamarla Stato corporativo, falsando nelle direttive e nell'azione una delle più sane tradizioni storiche dei liberi Comuni italiani: la corporazione di arti e mestieri, nelle sue origini a tutti aperta, libera nelle sue decisioni, apportatrice di civiltà, antesignana sul terreno politico dei movimenti di liberazione dagli asso-

lutismi, e di formazione delle comunità nazionali democratiche.

Da questa mastodontica burocrazia e del cattivo esempio di alcuni, era facile arrivare alle ambizioni di agi e di lusso di altri, mascherate con pretesti ed incarichi diversi, e allo sfruttamento delle funzioni politiche e sindacali; deviazioni e colpe appena inizialmente denunciate durante la prima fase del governo Badoglio.

Cosicché quando Badoglio, nominando i Commissari delle diverse Confederazioni sindacali, con funzioni non chiaramente precisate, e quindi dagli eletti accettate solo con carattere tecnico, allo scopo di riavviare l'organizzazione sindacale verso il terreno della libertà — a prescindere da ogni responsabilità politica col nuovo governo — i Commissari stessi videro chiaramente che il loro compito era, in prevalenza, quello di liquidatori di una situazione organizzativa ed economica, che, aggravata dalle conseguenze disastrose della guerra, non avrebbe potuto durare più a lungo anche col governo fascista.

Basti dire, per esempio, che le Confederazioni dei Lavoratori dell'industria e dell'agricoltura, e cioè le principali, erano e sono deficitarie di parecchie decine di milioni, non pareggiabili con previsti crediti già in buona parte perduti per l'occupazione militare o messi in forse, per la turbata situazione economica.

Nelle brevi more di questa attività, i Commissari, esaminati i bilanci delle Confederazioni, si accingevano alle necessarie economie, eliminando parte del personale improduttivo e superfluo, senza menomare i diritti acquisiti, ed affrontando il problema dei dirigenti delle Federazioni nazionali ed Unioni provinciali col proposito di utilizzare gli elementi tecnici disposti a servire la causa nazionale nel mutato clima politico, e gli interessi delle classi lavoratrici sul terreno della libertà sindacale.

Ma la riconquista della libertà politica, non era ancora il frutto dei sacrifici del popolo italiano.

La guerra continuava a fianco dei tedeschi contro la volontà del popolo. La crisi politica era ancora aperta e le sue fasi sono illustrate in altra sede. L'armistizio firmato dal governo Badoglio e l'invasione del Paese di opposte forze militari straniere, impongono oggi al popolo italiano ben altri gravi e dolorosi doveri e sacrifici, e spostano, se non obliterano, lo stesso problema sindacale.

Bisognerà ritornare ai principi. Noi popolari democratici cristiani ne abbiamo indicato le direttive in punti programmatici che derivano dagli insegnamenti della scuola sociale cristiana, e si appellano ai più recenti Messaggi pontifici.

Ma, sul terreno della realtà, non rifiutiamo di esaminare riforme sociali ed economiche più ardite (che non possiamo però accettare ad occhi chiusi) e tanto meno possiamo legarci a priori a correnti politiche nettamente distinte che le sostengono.

Ciò che può essere adatto in un vastissimo paese, ricco di materie prime e sufficiente a se stesso, e constatare utile e benefico per un popolo uscito da secoli di assolutismo politico, e di servitù della gleba, deve per lo meno essere messo al confronto colle condizioni dei lavoratori in altri grandi paesi retti a democrazia, e nei quali le organizzazioni sindacali hanno raggiunto condizioni economiche e sociali di primo ordine, e influiscono direttamente nei loro governi, e più ancora influiranno nell'avvenire.

Ma soprattutto dovremo vagliare le condizioni economiche del nostro Paese alla fine della guerra e di fronte alla elaborazione della pace, che vorremmo giusta, fraterna, duratura per tutte le Nazioni.

Sul terreno politico, ma soprattutto su quello sindacale, questo esame dovrà essere fatto in Italia, senza preconcetto verso le aspirazioni sociali più ardite, ma altresì col proposito di non creare illusioni che potrebbero essere smentite dai fatti, e gettare i lavoratori in una tremenda sfiducia ed apatia tali da compromettere pericolosamente il loro avvenire.

Si tratta dunque di un problema di studio e di preparazione, sul quale torneremo a parlare, e che interessa vecchi e giovani. I primi perché usino della loro esperienza anche dolorosa, senza preconcetti verso l'avvento e le giuste aspirazioni dei giovani; questi, perché uniscano al loro entusiasmo ed alle loro energie la ferma volontà di servire la causa operaia in rapporto alle reali possibilità di progresso che se anche dovessero graduarsi nell'attuazione, per evitare disinganni, più sicuramente avrebbero la garanzia del finale successo. Il sindacalista

FATTI E MISFATTI DELL'OCCUPAZIONE NAZIFASCISTA

Trasformismo repubblicano

... et erit novissimus error peior priore (Mt. 27, 65).

Il solito Graziani

Per suscitare i «generosi impulsi» di cui ha parlato nel suo sermone alle reclute il maresciallo fa pubblicare da più giorni su tutti i quotidiani e fa ripetere dalla radio le vistose tabelle degli assegni e competenze che spettano ai soldati dell'Italia repubblicana. La volpe fascista ha perduto il pelo, ma non il vizio di considerare gl'italiani come degli strumenti di dominio, manovrabili a piacere con un pugno di lenticchie. E tale (putroppo) è il valore vero delle mila lire dell'industriosa Banca d'Italia.

Precosistituenti

Riunitisi in assemblea a Castelvecchio molti gerarchi fascisti hanno constatato con stizza l'assenza di Mussolini; e le «voci» di una sua morte hanno ripreso quota. Delle ciancie dell'assemblea poco ci preme di commentare; non negando davvero che, per la risaputa disposizione al plagio (solo formale beninteso) ci siano tra i punti del manifesto approvato molte delle mete assunte dai vari Partiti nei loro programmi di ricostruzione. Quando capiranno però i fascisti che la loro ora è per sempre passata?

Caratteristica è la preoccupazione della tutela della libertà e della legalità espressa contemporanea-

mente all'ordine dato ad alcuni squadristi di recarsi a Ferrara a vendicare il Federale. Oh che non funziona la giustizia repubblicana?

Ed è poi significativa l'affermazione che la ventennale esperienza delle nomine dall'alto sia stata «parzialmente negativa» (la riserva è fatta naturalmente per dichiarare bene operate le scelte dei gerarchi ancora «fedeli», cioè della compagnia Pavolini). Un po' lenti questi repubblicani ad aprire gli occhi.

Historicus

I due gentiluomini

Nella solita birreria di Monaco, Hitler ha ripreso finalmente la parola.

Salvo qualche variante dovuta alla capovoltata situazione bellica, e salvo l'abbassato tono di voce, egli ha ripetuto il solito discorso che perfino i tedeschi hanno ormai imparato a memoria.

Riferendosi alla liberazione del suo degno «amico», Hitler ha detto: «Io sono felice che siamo riusciti a salvare dalle mani delle più tristi figure di quest'epoca così gigantesca l'uomo che ha fatto tutto, non soltanto per dare al suo popolo la grandezza, la forza e la felicità, ma anche per renderlo partecipe di una gesta storica che, alla sua conclusione, deciderà delle sorti e della cultura di questo continente».

Nell'ultimo suo discorso, Mussolini — parlando alla radio della stessa città — disse: «Avevo però la netta sensazione, pur essendo completamente isolato dal mondo, che il Fuehrer si preoccupava della mia sorte». «Ero convinto che ne avrei avuto la prova».

Siffatto scambio di amorosi sensi personali ci ha fatto rian- dare con la mente ad alcune gustose scene del teatro di Gastone Monaldi. Se ben ricordiamo,

nella parte di Nino er bullo, il truce primo teppista di Trastevere parlando dello Sfregiato, capo della ciurma della rione di Ponte, si esprimeva così: «Un mio amico, un signore de Panico...».

A sua volta lo Sfregiato diceva di Nino er bullo: «Er sor Nino, cavaliere di Ripagrande».

Non vi è dubbio che la «parola fedeltà ha un significato profondo, inconfondibile», potremmo dire «eterno, nell'anima» di questa aristocrazia; un significato che si concretizza nella fide iperbolica o nell'omertà, nella falsa testimonianza o nel far da palo, nell'assistenza per sottrazione dalla cattura o per evasione dal carcere.

E' vero che talora corre, tra codesti gentiluomini, qualche coltellata (come nell'Anschluss, per esempio); ma i dissapori, anche se sanguinosi, vengono accortamente sommersi nel silenzio e la fedeltà — la «inconfondibile» fedeltà — prevale nei loro rapporti che a mezzo di essa i complici cercano di sfuggire alla inesorabile spada della Giustizia.

Il Commissario di Trastevere

I miracoli dell'organizzazione ferroviaria tedesca

E' noto che per la spogliatura progressiva del territorio italiano mano a mano evacuato dai tedeschi in ritirata funzionano almeno due perfettissimi organismi: quello dipendente dai ministeri economici (Organizzazione Speer) e quello della Wehrmacht.

Il primo col compito di asportare tutto quanto può essere utile all'economia di guerra o meglio di rapina tedesca; il secondo col compito di prelevare quanto necessario per le truppe tedesche e distruggere radicalmente il resto. Queste due organizzazioni funzionano insieme, si sovrappongono e danno il miserando spettacolo di una paurosa crisi di dissoluzione.

Sentite qualche esempio: fin

dai primi di ottobre l'O. Speer ordinò l'evacuazione delle cartiere e dei depositi di carta di Isola del Liri: senonché trecento vagoni di carta, caricati ed avviati verso Frosinone, essendosi la Wehrmacht impadronita di tutte le locomotive disponibili sono rimasti esposti alle intemperie e al successivo saccheggio da parte della soldataglia tedesca, che si mise a svendere la merce agli avvoltoi subito accorsi. A Chieti, nello stabilimento per la cellulosa, la solita organizzazione Speer ha fatto caricare di paglia, dicesi di paglia, più di 120 vagoni, con l'intenzione di portarsi in Germania anche quelli. Naturalmente anche quei vagoni sono rimasti bloccati

«L'imperialismo è il fondamento della vita per ogni popolo che tende ad espandersi economicamente e spiritualmente. Quello che distingue gli imperialismi sono i mezzi. Ora i mezzi che potremo scegliere e sceglieremo non saranno mai mezzi di penetrazione barbarica, come quelli adottati dai tedeschi».

Mussolini

(Discorso del 23 marzo 1919).

a Pescara e serviranno quanto prima per illuminare di foschi bagliori un panorama di distruzione e di «terra bruciata» quale difficilmente si è veduto fino ad ora.

Su scala assai più ampia è quello che avviene a Roma per la così detta evacuazione dei Ministeri e degli enti parastatali verso il Nord, che negli intendimenti della Org. Speer doveva essere il pretesto per sistematiche rapine e che di fatto si traduce in uno spaventoso e distruttivo caos nel quale va irrimediabilmente perduto quel poco di struttura statale e amministrativa che ancora permaneva, e ciò senza alcun praticato vantaggio per i tedeschi, irrimediabilmente vedendo i preziosi vagoni e i preziosissimi camion riempirsi di carte inutilizzabili per loro, anche se talvolta preziose per noi.

Il Capostazione